

DISASTER DIVIDE

Come la crisi climatica
aggrava la disuguaglianza
e accresce la ricchezza
di pochi

SINTESI DEL RAPPORTO



OXFAM

Riconoscimenti

© Oxfam International, novembre 2026

Questo documento è stato redatto da Max Lawson, Astrid Nilsson Lewis, Alex Maitland, Joel Chester Pagulayan, Pubudini Wickramaratne e Mateo Adarve Zuluaga.

Supporto alla ricerca: Sarah Schöngart (ETH Zürich) e Anjela Taneja, Anthony Kamande (Oxfam)

Oxfam ringrazia gli esperti che hanno contribuito alla stesura di questo documento: Teresa Anderson (Action Aid), Philipp Bothe (Paris School of Economics), Lucas Chancel (World Inequality Lab), Kira Erwin (Ground Work), Alexander Gottlieb (Dartmouth College, USA), Stephane Hallegatte (Banca Mondiale), Sivan Kartha (Stockholm Environment Institute), Cornelia Mohren (World Inequality Lab), Laurie Parsons (University of London), Meena Raman (Third World Network) e Mark W. Roberts (ECO Policy Advisor).

Oxfam ringrazia per i loro contributi: David Abudho, Francis Agbere, Carlos Aguilar, Miguel Alba, Mariana Anton, Kira Boe, Alex Bush, Rachel Carle, Pauline Chetcuti, Nafkote Dabi, Anouk Franck, Rod Goodbun, Victoria Harnett, Christian Hallum, Cass Hebron, Selma Huart, Didier Jacobs, Sian Jones, Anthony Kamande, Albertine de Lange, Josie Lee, Imogen London, Leah Mugehera, Adam Musgrave, Linda Oduor-Noah, Gabriel Olila, Martis Palencia, Mariana Paoli, Jacqueline Persson, Susana Ruiz, Joss Saunders, Rune Stahl, Anjela Taneja, Annie Theriault, Ceren Topgul, Nout van der Vaart, Deepak Xavier, Bertram Zagema.

Responsabile operativa: Pubudini Wickramaratne

Responsabile di pubblicazione: Emma Kuria

Design: Nigel Willmott

Visualizzazione dati: Julie Brunet

Revisione strutturale: Lucia Fry

Revisione del testo: Adam Houlbrook e Kathryn O'Neill

Questo documento fa parte di una serie di pubblicazioni miranti a promuovere il dibattito pubblico su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo. Per maggiori informazioni sugli argomenti trattati in questo documento scrivere a: advocacy@oxfaminternational.org

Questa pubblicazione è soggetta a diritto d'autore ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di sostegno, divulgazione, educazione e ricerca, a condizione che la fonte sia citata per esteso. La titolare del diritto d'autore chiede che qualsiasi utilizzo le sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per il riutilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento è necessaria un'autorizzazione e potrebbe essere richiesto un contributo.

Foto di copertina:

A sinistra: Porta aperta di un jet privato, foto scattata al tramonto. Foto: Halberman/ istockphoto.

A destra: Alleppey, Kerala, India, 24 agosto 2018. Una squadra di salvataggio aiuta delle persone a lasciare un'area allagata. Foto: Jimmy Kamballur/ istockphoto

Per info: <https://policy-practice.oxfam.org/copyright-permissions>.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International - DOI: 10.21201/2026.000154

Oxfam GB, Oxfam House, 2600 John Smith Drive, Oxford, OX4 2JY, UK

Miliardari e super ricchi bruciano combustibili a un ritmo straordinario: lo 0,1% più ricco della popolazione mondiale, pari a 8 milioni di persone, genera più emissioni dei 3,5 miliardi di persone più povere¹. Con il proprio inquinamento da carbonio, l'1% più ricco contribuisce direttamente all'incremento di disastri climatici quali inondazioni, incendi, siccità e crisi alimentari, e si stima che le sue emissioni annue causeranno 1,9 milioni di decessi in più dovuti al caldo².

Ma gli effetti dei disastri climatici non sono uguali per tutti. Questi fenomeni acuiscono la disuguaglianza la quale, a sua volta, li rende molto più letali: le vittime delle inondazioni, ad esempio, sono sette volte più numerose nei Paesi con un più alto livello di disuguaglianza³.

Box ES1. Come i super ricchi alimentano la crisi climatica

1. **Lo 0,1% più ricco del mondo** (8 milioni di persone) **produce globalmente più emissioni del 44% più povero** (3,5 miliardi di persone) e oltre il triplo dell'intera popolazione dell'Africa sub-sahariana (1,3 miliardi di persone).
2. Ogni componente **dello 0,1% più ricco ha contribuito agli eventi di caldo estremo 125 volte di più di una persona con un livello medio di emissioni** e quasi 400 volte di più di un componente del 50% più povero.
3. **Nel 2025 le emissioni derivanti dagli investimenti dei 1.000 miliardari sono arrivate a 486 milioni di tonnellate CO₂**. Se i miliardari fossero un Paese si piazzerebbero al 19° posto nella classifica dei Paesi più inquinanti del mondo, subito dietro l'Australia e davanti al Sudafrica.
4. Un solo **anno di emissioni dell'1% più ricco causerà 1,9 milioni di decessi in più dovuti al caldo**.
5. **L'1% più ricco è responsabile del 20% del riscaldamento globale verificatosi dal 1990 in poi**, ossia una quota 20 volte superiore al suo peso sulla popolazione mondiale.
6. Ogni componente **dell'1% più ricco ha contribuito agli eventi di caldo estremo 34 volte di più di una persona con un livello medio di emissioni** e oltre 100 volte di più di un componente del 50% più povero.
7. **Tra il 2014 e il 2050 vi sarà nel mondo 1 miliardo di sfollati (circa 10% della popolazione mondiale) a causa della crisi climatica**, e la maggior parte di queste persone si troverà nel Sud del mondo.
8. **Le vittime di inondazioni sono sette volte più numerose nei Paesi con una maggiore disuguaglianza**.
9. Si prevede che **il mercato globale della ripresa post-disastro**, sempre più alimentato dagli eventi atmosferici estremi legati al cambiamento climatico, **crescerà da 70 a 92 miliardi di dollari entro il 2029**.
10. Il nuovo "Destroy & Rebuild Index" di Oxfam svela come i super ricchi che investono in combustibili fossili e altri settori altamente inquinanti traggono profitto anche dalle attività di preparazione e risposta alle catastrofi e dagli interventi di ricostruzione. **Le aziende presenti nell'Indice hanno realizzato nel 2025 un utile medio di 1,8 miliardi di dollari e versato agli azionisti, in media, dividendi per oltre 1 miliardo di dollari**.

I ricchi si tutelano, potendosi permettere di spendere di più per l'alimentazione o trasferendosi in luoghi più sicuri, mentre la maggior parte delle persone non può fare altrettanto. Recenti studi di Oxfam dimostrano inoltre che i super ricchi stanno in realtà traendo vantaggio dalle gravi ripercussioni del cambiamento climatico: realizzano enormi profitti dall'impennata dei prezzi alimentari e guadagnano dai disastri. Al contrario, le persone normali colpite da ripetuti shock climatici faticano a riprendersi: sono più esposte, più vulnerabili e dispongono di minori risparmi con cui ricostruirsi una vita.

Questo circolo vizioso può essere spezzato. È possibile ridurre al minimo i danni umani derivanti dalla crisi climatica diminuendo le emissioni dei più ricchi, riducendo drasticamente la disuguaglianza e facendo sì che le azioni di adattamento al cambiamento climatico siano incentrate sull'uguaglianza.

FIGURA ES1. EMISSIONI DELLO 0,1% PIÙ RICCO DEL MONDO



La sicurezza è a rischio

L'azione per il clima non è stata abbastanza veloce da impedire al riscaldamento globale di superare 1,5 gradi. Questa minaccia deve suonare come un campanello d'allarme e spingerci ad affrontare con urgenza i livelli eccessivi, inaccettabili e insostenibili di emissioni generate dalle persone più ricche del pianeta. Se questi agissero subito per tagliare le proprie emissioni fino a portarle nella media, avremmo più tempo per decarbonizzare l'economia globale prima che gli impatti della crisi climatica si aggravino ulteriormente.

Oggi otto milioni di super ricchi inquinano quanto 3,5 miliardi di persone

I ricchi consumano molto di più, quindi inquinano molto di più. Possiedono molte grandi case, yacht, aerei privati, auto: tutto ciò significa che le loro emissioni di carbonio superano di gran lunga quelle di una persona normale. Oxfam ha calcolato tali emissioni dal 2015 in collaborazione

con lo Stockholm Environment Institute (SEI)⁴. Quest'anno le nuove analisi di questi dati rivelano che lo 0,1% più ricco (8 milioni di persone) inquina attualmente più di tutto il 44% più povero (3,5 miliardi di persone, ossia quasi metà dell'umanità)⁵.

I jet privati avvelenano il pianeta

I viaggi in jet privati sono probabilmente il simbolo più emblematico dello spreco di emissioni da parte dei più ricchi: sono usati soltanto dallo 0,003% della popolazione mondiale, pari a circa 250.000 persone⁶, prevalentemente uomini⁷. Sia le recenti analisi condotte da Oxfam sui dati di tracciamento dei jet privati, sia ricerche accademiche⁸ rivelano che un numero esiguo di persone produce una quota sproporzionata di emissioni generate dal trasporto aereo. I risultati per il 2025 indicano che⁹:

- I jet privati hanno emesso 16 milioni di tonnellate di CO₂; per bilanciarle servirebbero 80 milioni di alberi.
- Ogni volo privato ha prodotto in media 3,7 tonnellate di CO₂, equivalenti all'incirca alle emissioni annue di una persona media.

FIGURA ES2. EMISSIONI DEI JET PRIVATI



Uomini bianchi e ricchi stanno distruggendo il pianeta

Sessismo e razzismo determinano disuguaglianza economica e incidono sull'impronta di carbonio. Una quota preponderante delle fasce più alte di reddito e ricchezza, quelle maggiormente associate a impronte di carbonio elevate, è costituita da uomini bianchi¹⁰. Al contrario, le donne, le persone vittime di discriminazione razziale e quelle non binarie sono tra i soggetti con minore ricchezza e reddito¹¹ e quindi a minore impatto climatico.

Le emissioni dei patrimoni miliardari avvelenano il pianeta

Alcuni anni fa, nel suo rapporto *Carbon Billionaires*¹², Oxfam è stata una delle prime organizzazioni a guardare al di là delle sole emissioni prodotte dai consumi dei super ricchi e ha cercato di quantificare anche un fenomeno probabilmente molto più pericoloso: l'inquinamento di carbonio generato dai loro investimenti e dalle società che essi possiedono e controllano.

Quel rapporto prendeva in esame soltanto le 125 persone più ricche del mondo. Per il presente documento, Oxfam ha ora identificato gli investimenti di 1.000 miliardari con partecipazioni in 1.095 società, concludendo che¹³:

- Nel 2025 le emissioni totali derivanti dai patrimoni¹⁴ dei 1.000 miliardari sono arrivate a 486 milioni di tonnellate di CO₂, il che equivarrebbe al 19° posto tra i Paesi più inquinanti del mondo.
- I 100 miliardari più ricchi hanno le impronte di carbonio più elevate in assoluto: con i loro patrimoni producono in media 4 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ ciascuno, superiori alle emissioni totali di 3,78 milioni di persone.
- Il 71% degli investimenti dei miliardari si colloca in "settori ad alto impatto climatico" come quello petrolifero, chimico o del gas, che sono i settori più inquinanti.

Incendi, inondazioni, carestie e super ricchi

La catastrofe climatica si sta verificando adesso. Il tempo sta cambiando ovunque. Caldo più estremo con giornate a 40, 50 gradi. Più tempeste. Più inondazioni. Più incendi. Raccolti più scarsi, e quindi meno cibo disponibile, prezzi più alti e sempre più persone che soffrono la fame.

FIGURA ES3. IL CONTRIBUTO DEI PIÙ RICCHI AGLI EVENTI DI CALDO ESTREMO



In base a nuovi dati, per la prima volta Oxfam è in grado di collegare le emissioni dei super ricchi a questi eventi atmosferici estremi. Unendo i dati sulla disuguaglianza forniti dal SEI a modelli di attribuzione climatica¹⁵, siamo riusciti a stabilire il contributo degli individui più ricchi alla maggiore probabilità di eventi di caldo estremo. Oxfam calcola che:

- Un anno di emissioni dell'1% più ricco causeranno, secondo le stime, 1,9 milioni di decessi in più dovuti al caldo¹⁶.
- Le emissioni di carbonio di ogni componente dello 0,1% più ricco hanno contribuito 125 volte di più di una persona con un livello medio di emissioni agli eventi di caldo estremo a cui oggi assistiamo dovunque, e quasi 400 volte di più di un componente del 50% più povero¹⁷.

Come guadagnare dalla crisi climatica: i super ricchi traggono profitto dai disastri

Mentre le conseguenze del rapido riscaldamento del pianeta sono sempre più palesi, proprio coloro che hanno maggiori responsabilità nella crisi climatica non perdono occasione per trarne profitto. I più ricchi cercano e sfruttano le opportunità offerte dai danni che hanno contribuito a provocare per accrescere ulteriormente la propria ricchezza e il proprio potere.

Si prevede che il mercato globale della ripresa post-disastro, sempre più alimentato dagli eventi atmosferici estremi legati al cambiamento climatico¹⁸, crescerà da 70 a 92 miliardi di dollari entro il 2029, a una velocità molto superiore alla media¹⁹.



Alcuni bagnanti si rilassano sulla spiaggia di Moutchic a Lacanau, nel sud-ovest della Francia, mentre nelle vicinanze infuria un incendio dal quale si alzano in cielo nuvole di fumo. Foto: Maximilien Lamy/Getty Images

Profitti su tutti i fronti: sia dalla distruzione che dalla ricostruzione

Spesso sono proprio gli stessi grandi investitori a realizzare enormi profitti sia dalle aziende che alimentano il cambiamento climatico, sia da quelle impegnate negli interventi di ripristino e ricostruzione dopo le catastrofi. Oxfam ha redatto un elenco di 217 società che realizzano profitti dall'alimentare i disastri climatici, dal prepararsi ad affrontarli o dagli interventi di ripristino e ricostruzione successivi. Lo ha chiamato "Destroy & Rebuild Index". Dall'analisi delle partecipazioni azionarie in queste società risulta che i principali investitori ricavano un doppio dividendo dai disastri climatici poiché investono sia nei disastri stessi che nel successivo ripristino.

Sei grandi gestori patrimoniali (tra cui Vanguard, BlackRock e State Street) formano oltre un quarto di tutte le società dell'Indice D&R. BlackRock e Vanguard investono nel 92% delle società dell'Indice per un totale di oltre 1.000 miliardi di dollari²⁰.

Ogni disastro è un'occasione da non perdere

La ripresa post-disastro è spesso occasione per realizzare ulteriori piani economici a favore dei più ricchi: privatizzazione dei servizi pubblici, accaparramento dei terreni, deregolamentazione, sgravi fiscali per i ricchi e i potenti²¹. Facciamo solo un paio di esempi: a Porto Rico, nella fase di ripresa dall'uragano Maria del 2017, il governatore ha colto l'occasione per privatizzare la rete elettrica²², con conseguente aumento del numero di blackout, tra cui uno che nell'aprile 2022 ha lasciato al buio tutta l'isola²³. A Barbuda, nella ricostruzione successiva all'uragano Irma, le coste naturali e le zone umide sono state sostituite con residenze di lusso e un terreno da golf, cosicché molti piccoli pescatori e la popolazione locale non hanno più avuto accesso al mare²⁴.

I disastri climatici sono fabbriche di disuguaglianza

La disuguaglianza da un lato alimenta i disastri climatici, dall'altro stabilisce chi ne paga lo scotto più alto. Non esistono disastri "naturali": è la disuguaglianza che trasforma gli eventi atmosferici estremi in disastri climatici, causando calamità che colpiscono la gente comune mentre i ricchi ne sopportano le conseguenze molto più facilmente. Gli studi dimostrano che nei Paesi con un più alto livello di disuguaglianza le vittime dei disastri sono più numerose, i danni sono più ingenti e l'impatto è più ampio su un numero maggiore di persone²⁵. Ad esempio, le vittime delle inondazioni sono sette volte più numerose nei Paesi dove la disuguaglianza è maggiore²⁶.

Per di più, gli effetti della crisi climatica agiscono da moltiplicatori delle disuguaglianze preesistenti in quanto la popolazione più ricca può affrontare la tempesta (sia in senso letterale che figurato) meglio del resto della società. Per le persone agiate che abitano nelle ville dei verdi sobborghi residenziali di Lavington, a Nairobi (Kenia), una pioggia torrenziale non è altro che un fastidio rumoroso; ma solo a un miglio di distanza, quello stesso temporale può distruggere in un attimo le vite e le case degli abitanti dell'insediamento informale di Kawangware, che vivono stipati sotto tetti di lamiera.

Le fasce di popolazione a basso reddito sono più *esposte* ai disastri climatici in quanto vivono in luoghi a maggiore rischio di essere colpiti. Sono anche più *vulnerabili* perché abitano in alloggi di bassa qualità oppure hanno una salute peggiore o professioni che implicano il lavoro all'aperto. Le loro risorse e i loro risparmi, due fattori che potrebbero favorire la ripresa dopo un disastro, sono più esigui e li rendono meno *resilienti* delle persone più ricche.

Al contrario, la ricchezza consente alle persone abbienti di vivere in luoghi più sicuri o di avere un posto verso cui poter fuggire (ved. il box ES2), di abitare in alloggi più solidi e meno vulnerabili, o di lavorare in ambienti chiusi e protetti dalle intemperie. I ricchi hanno la possibilità di investire in infrastrutture e servizi privati quali generatori diesel, erogatori di acqua potabile, rifugi

d'emergenza, vigili del fuoco privati o strutture anti allagamento. Sono in grado di assicurare i propri beni contro i danni e di mettere da parte risorse con cui superare una crisi, così da poter poi ricostruire più velocemente le proprie vite.

Box ES2. La migrazione dei magnati della tecnologia

I ricchi stanno ingrossando le fila dei migranti climatici. Vi sono miliardari che acquistano isole in cui costruire complessi fortificati e bunker sotterranei attrezzati con energie rinnovabili, sistemi idrici e alimentari privati e impianti di sicurezza all'avanguardia per isolarsi dai disastri climatici²⁷. Queste strategie costituiscono una sorta di apartheid climatico: i super ricchi sfruttano denaro e potere per sfuggire alle conseguenze delle crisi che essi stessi hanno contribuito a creare. A guidare questo trend troviamo sempre più spesso i miliardari dell'high-tech. Peter Thiel, repubblicano ultraliberale e finanziatore di Trump, co-fondatore di PayPal ed ex amministratore di Facebook, ha messo gli occhi sull'emisfero sud nel 2015, quando ha acquistato per 4,5 milioni di dollari una proprietà isolata in riva a un lago della Nuova Zelanda. Qui ha cercato di costruire un bunker in grado di resistere all'Apocalisse, e la severissima politica migratoria della Nuova Zelanda sembra non trovare una coerente applicazione nei confronti di persone come lui²⁸.

Le persone che vivono in povertà possiedono probabilmente pochi oggetti di valore, ma in proporzione la perdita di tali beni può causare conseguenze molto più gravi. Perdere una bicicletta sulla quale una persona conta per generare reddito è un duro colpo per una famiglia povera; diverso è il caso di una famiglia ricca che perde la seconda auto, anche se quell'auto è molto più preziosa in termini monetari.

I disastri ricorrenti aggravano questa dinamica e con l'andare del tempo i divari di ricchezza si allargano poiché la ricostruzione, il valore degli immobili e i nuovi investimenti recano vantaggio in misura più che proporzionale ai gruppi più abbienti e meglio assicurati. Un ampio studio realizzato in 158 Paesi tra il 1995 e il 2019 ha dimostrato che l'aumento degli impatti climatici era legato a quello della disuguaglianza di reddito²⁹.

Box ES3. Caso studio: incendi in California e disuguaglianza

Durante l'estate le foreste della Costa Occidentale degli Stati Uniti sono divorate da incendi. Solo i ricchi sono in grado di sfuggire alla devastazione che ne consegue: allertati dai sistemi di allarme precoce, lasciano le proprie ville in elicottero e si sistemano in hotel a 5 stelle le cui spese di soggiorno sono spesso prepagate dai loro assicuratori³⁰. Le compagnie assicuratrici³¹ addebitano premi annuali con importi fino a sei cifre; è un tipo di assicurazione normalmente disponibile solo per proprietà assicurate per un valore superiore ad 1 milione di dollari³².

Ad Altadena, una comunità tradizionalmente composta da cittadini della classe media di origine afroamericana e ispanica, la proprietà delle case si tramanda in linea ereditaria e molti proprietari non dispongono di un'assicurazione o hanno solo una copertura parziale. Innumerevoli famiglie hanno perso la casa nell'ondata di incendi del 2025, e con essa il bene principale di un patrimonio accumulato nei decenni. Molti proprietari ridotti alla disperazione hanno svenduto le proprietà distrutte a compagnie immobiliari senza scrupoli, rinunciando così anche alla sicurezza e ai legami sociali costruiti all'interno della propria comunità³³.

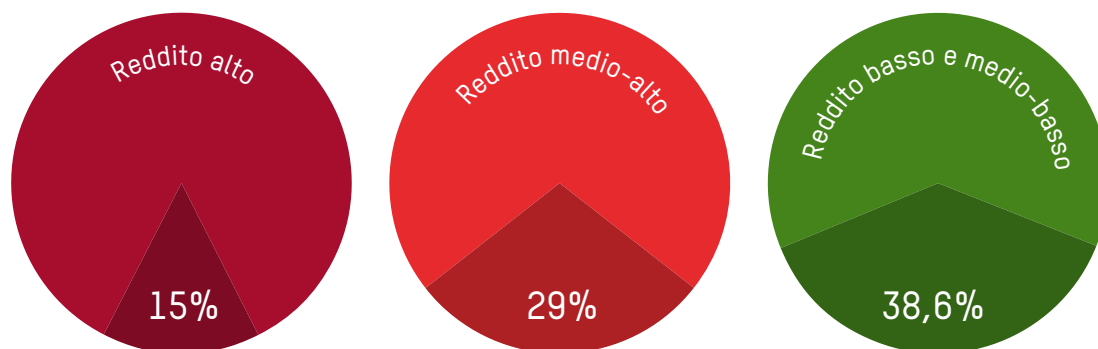
Oltre i disastri: gli effetti disuguali della minore produzione agroalimentare e dell'aumento dei prezzi del cibo

La disuguaglianza legata al collasso climatico non si manifesta solo in occasione di eventi atmosferici estremi e disastri, ma anche negli effetti lenti ma inesorabili che si registrano un anno dopo l'altro, soprattutto sulla produzione agroalimentare e sui prezzi dei generi alimentari. Le piogge tardano ad arrivare o non arrivano affatto, oppure sono troppo abbondanti; non così tanto da provocare disastri, ma abbastanza da ridurre gradualmente la quantità di cibo prodotto. Di pari passo continuano a salire i prezzi dei generi alimentari, che in tutti i Paesi del mondo costituiscono una quota sempre crescente della spesa delle famiglie a basso e medio reddito.

Alimenti a caro prezzo e disuguaglianza

I super ricchi spesso non vanno a fare la spesa, o se ci vanno, probabilmente non badano ai prezzi di ciò che acquistano. Questo perché i costi dei generi alimentari rappresentano una percentuale minima del loro reddito, mentre per la maggior parte delle persone e specialmente per chi vive in povertà ovunque nel mondo, il cibo per il sostentamento della propria famiglia costituisce una delle spese principali. Per costoro, i rincari dei generi alimentari hanno un impatto enorme e assorbono una quota maggiore del bilancio domestico (Figura ES4). Donne, piccoli agricoltori, pescatori, popolazioni indigene e comunità soggette a discriminazione razziale continuano a registrare percentuali sproporzionatamente alte di malnutrizione e insicurezza alimentare³⁴.

FIGURA ES4. QUOTA DI SPESA ALIMENTARE ANNUA RISPETTO ALLA SPESA TOTALE



Fonte: USDA Economic Research Service (2022); USDA Economic Research Service (ERS) (2023); USDA Economic Research Service (ERS) (2025), dati elaborati da Our World in Data³⁵.

Gli effetti vanno ben al di là della sola quantità o qualità del cibo messo in tavola. Se il cibo assorbe una così gran parte della spesa familiare, gli shock dei prezzi dei generi alimentari costringono a fare delle scelte: ad esempio dare priorità all'alimentazione di bambini e uomini a scapito di quella delle donne, o tagliare la spesa per educazione e sanità³⁶. Le persone più benestanti, al contrario, inizialmente non si accorgerebbero neppure che la spesa alimentare aumenta, e anche in tal caso avrebbero la possibilità di risparmiare sulle spese voluttuarie come vacanze, gastronomia di lusso e automobili.

FIGURA ES5. IL SETTORE ALIMENTARE È DOMINATO DA MILIARDARI LA CUI RICCHEZZA È AUMENTATA DURANTE LE CRISI DELLE FILIERE ALIMENTARI



I super ricchi controllano il settore alimentare e ne traggono profitto

Un numero minimo e in continua riduzione di persone ricche, società e operatori finanziari sta estendendo il proprio controllo su una quantità sempre crescente di terreni agricoli in tutto il mondo. Le aziende agricole di più di 1.000 ettari coprono oltre la metà delle terre coltivate nel mondo, pur costituendo solo lo 0,1% delle aziende totali del settore³⁷. I grandi proprietari agricoli con maggiori risorse finanziarie sono inoltre avvantaggiati negli investimenti in tecnologie avanzate, sistemi di irrigazione e metodi di incremento della produttività che migliorano la loro capacità di adattamento. Quelli meno facoltosi e i lavoratori agricoli spesso non dispongono del capitale per simili investimenti, con conseguente aumento della disuguaglianza in termini di resilienza e adattamento³⁸. Le nuove strategie di adattamento promosse dai big dell'agricoltura sono generalmente fuori dalla loro portata, il che acuisce ancora di più la disuguaglianza.

Chi guadagna dalle crisi alimentari dovute al clima?

Le carenze di prodotti dovute al clima sono utilizzabili come scusa per aumentare i prezzi più dell'effettivo aumento dei costi di produzione. Nel 2024 gli eventi atmosferici estremi hanno danneggiato il raccolto di cacao in Africa occidentale e i prezzi hanno subito un'impennata del 231% rispetto all'anno precedente, ma senza che i coltivatori di cacao ne traessero alcun guadagno³⁹. Sempre nel 2024, le forti piogge in Indonesia e la siccità in Brasile e Vietnam hanno contribuito a un aumento dei prezzi del caffè che ha toccato il 38,8% rispetto alla media dell'anno precedente⁴⁰. Le imprese commerciali che fungono da intermediarie nelle filiere del caffè hanno così realizzato enormi profitti.

Anche il settore alimentare è dominato da miliardari che possiedono alcune delle maggiori società al mondo. Dal 2020 a oggi, il loro patrimonio è aumentato di oltre 130 miliardi di dollari in termini reali grazie agli introiti derivanti dalle varie crisi delle filiere alimentari⁴¹. Cargill, uno dei maggiori commercianti globali di generi alimentari, annovera oggi 21 miliardari tra i propri familiari⁴², contro i 14 del 2019, prima della pandemia di Covid 19⁴³.

I passi fondamentali verso un futuro equo e sostenibile

Un altro futuro è ancora possibile. La creazione di un mondo più equo consentirebbe una rapida riduzione delle emissioni, maggiore equità e resilienza delle catene alimentari e sistemi pubblici capaci di proteggere i cittadini dalle crisi e di adattarsi agli effetti del cambiamento climatico. Per arrivare a tale futuro sarà necessario compiere scelte politiche coraggiose miranti a ridurre l'eccesso di ricchezza e potere delle corporation, investendo al contempo nella resilienza, nei diritti e mezzi di sussistenza della maggioranza delle persone. L'uguaglianza climatica deve ora diventare il fondamento dell'azione per il clima.

Oxfam ha **individuato cinque passi che è possibile compiere** verso tale obiettivo, e c'è una buona notizia: molte delle raccomandazioni politiche alla base di queste azioni sono le stesse, quindi ognuna genera un doppio, triplo o quadruplo beneficio. Ad esempio, l'applicazione di imposte molto elevate sui jet privati contribuirebbe a ridurre le disuguaglianze economiche, incidendo sui patrimoni dei più ricchi, ridurrebbe drasticamente le emissioni, produrrebbe un notevole gettito fiscale tale da consentire ai governi dei Paesi ad alto reddito di aiutare i propri comuni cittadini oltre a mantenere gli impegni assunti in materia di finanza climatica nei confronti del resto del mondo. Infine l'impegno di queste risorse contribuirebbe a rafforzare le capacità delle persone e delle società di far fronte agli eventi meteorologici estremi, evitando che si trasformino in catastrofi.

Questi cinque passi sono i seguenti:

1. Ridurre le emissioni di carbonio dei super ricchi

Contrastare le emissioni prodotte sia dai loro consumi che dai loro investimenti. Tassare a tal fine i patrimoni personali dell'1% più ricco. Adottare l'imposizione punitiva su beni di lusso e attività altamente inquinanti (ad es. jet privati) per disincentivarne l'uso. Applicare una maggiore imposizione ai patrimoni investiti in settori altamente inquinanti.

2. Destinare molte più risorse per l'adattamento climatico

I Paesi ricchi che hanno causato la crisi climatica devono fornire al resto del mondo i fondi necessari per adattarsi e fronteggiare l'emergenza. Possono raccogliere tali somme tramite l'imposizione fiscale delle persone e imprese più ricche per ridurre al minimo la pressione sulle fasce di popolazione a basso reddito. Per mezzo di queste entrate devono, come minimo, mantenere le promesse fatte di triplicare gli investimenti destinati all'adattamento entro il 2035 e preferibilmente molto prima. Questi finanziamenti devono configurarsi come contributi a fondo perduto, non come prestiti, e devono essere erogati tramite i fondi per il clima delle Nazioni Unite.

3. Definire piani nazionali e obiettivi vincolati nel tempo per ridurre le disuguaglianze economiche

I Paesi con minori disuguaglianze economiche si sono dimostrati più sicuri, più "verdi" e molto più capaci di affrontare gli shock climatici quali incendi, inondazioni o siccità. Per questo tutti i Paesi dovrebbero adottare piani nazionali e fissare obiettivi con scadenze precise per ridurre le disuguaglianze di reddito e di ricchezza, fino a un livello in cui il reddito del 10% più ricco della popolazione non superi quello complessivamente percepito dal 40% più povero.

4. Ridurre al minimo l'esposizione, diminuire la vulnerabilità e perseguire pari capacità di adattamento agli eventi meteorologici estremi per costruire sistemi alimentari più equi e resilienti

L'adattamento climatico deve ridurre la disuguaglianza anziché accentuarla. Il compito delle politiche pubbliche è quello di ridurre al minimo l'esposizione ai rischi climatici, diminuire la vulnerabilità e potenziare la resilienza soprattutto nelle comunità emarginate e maggiormente esposte agli impatti della crisi climatica. Tali politiche dovrebbero tradursi in sistemi di protezione sociale universali e adeguati, redditi garantiti, infrastrutture resilienti al clima nei servizi pubblici (come istruzione e trasporti), nonché sistemi di allerta precoce e misure di evacuazione adeguati alla popolazione. È necessario fissare un tetto ai prezzi dei generi alimentari e investire in sistemi pubblici di distribuzione del cibo; garantire agli agricoltori l'accesso a terre coltivabili, sistemi di irrigazione, banche dei semi comunitarie e altri mezzi di produzione; redistribuire la terra, introdurre sistemi di gestione agricola incentrati sulle persone e che riconoscano i diritti fondiari consuetudinari e collettivi, non consentendo che i terreni siano convertiti dalla produzione alimentare a quella di biocarburanti o per progetti di compensazione delle emissioni di carbonio.

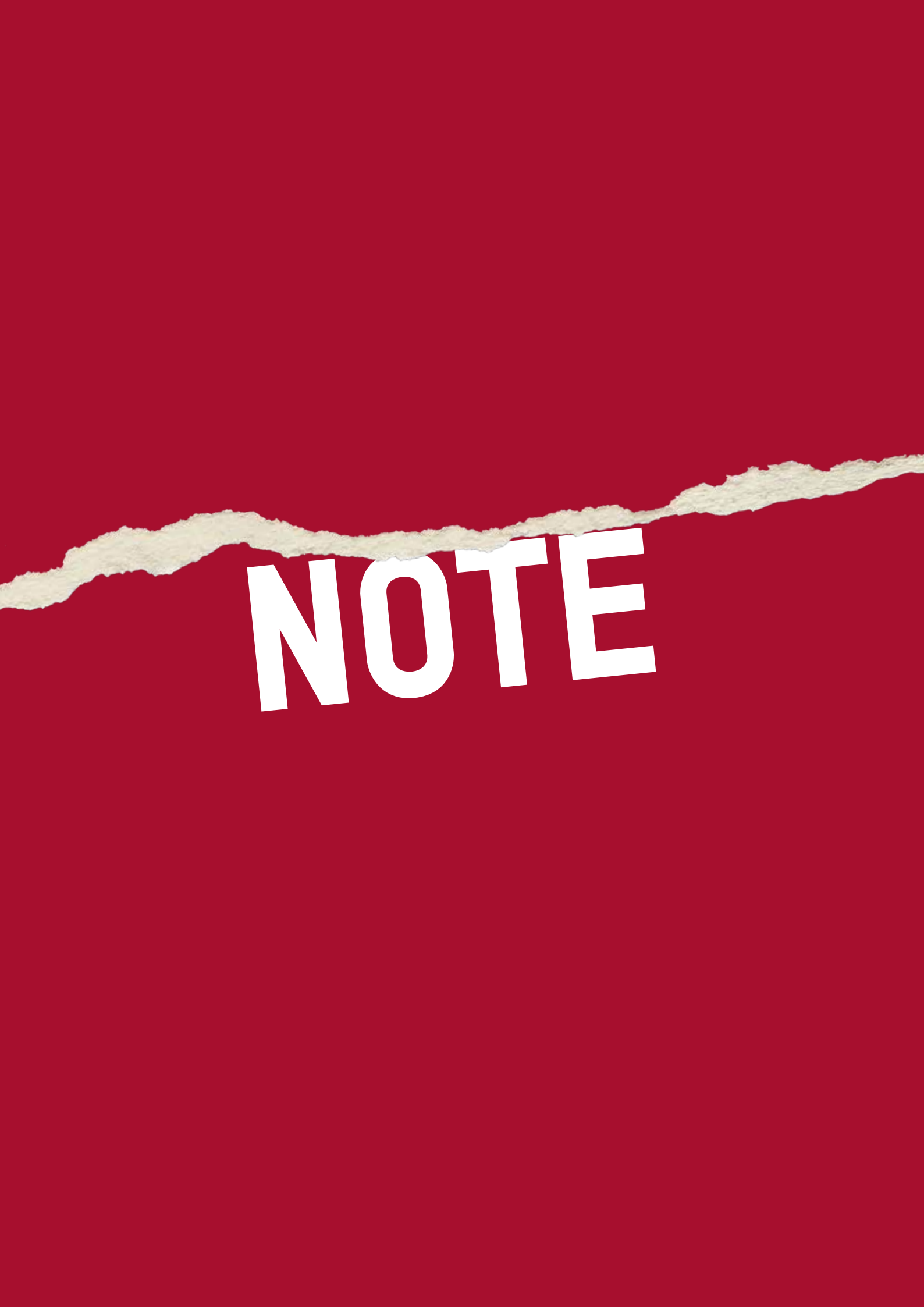
Box ES4. Come Cuba fa fronte agli uragani periodici

L'impegno costante di Cuba verso l'uguaglianza e la giustizia sociale è stato determinante nella costruzione di un'infrastruttura sociale e fisica in grado di far fronte agli uragani periodici e ridurre la disparità delle loro conseguenze⁴⁴. In quest'ottica, il Paese ha sviluppato un approccio olistico di preparazione ai disastri e gestione del rischio delle tempeste tropicali che ha ottenuto il riconoscimento delle Nazioni Unite e della Croce Rossa⁴⁵. Il risultato è che gli uragani che hanno colpito Cuba e altre isole vicine hanno causato meno vittime e minori danni rispetto a Paesi con un livello di disuguaglianza molto più elevato, quali Porto Rico o la Repubblica Dominicana.

5. 5. Porre fine al capitalismo dei disastri e ai profitti generati dalla crisi climatica

I governi devono frenare l'eccessivo potere delle grandi imprese e garantire che la risposta al cambiamento climatico metta al primo posto i bisogni delle persone anziché i profitti degli azionisti. Possono farlo riducendo le concentrazioni dei mercati energetici, dominati oggi da attori oligopolistici, introducendo forme più incisive di regolamentazione dei prezzi di beni energetici per tutelare l'economia dalla volatilità e limitare lo spazio per la speculazione finanziaria, ripensando profondamente le politiche industriali pubbliche per i settori dell'energia e dell'elettricità con l'obiettivo di favorire la transizione ecologica.

Se messi in pratica, questi cinque passi contribuirebbero in modo significativo a spezzare il circolo vizioso tra crisi climatica e disuguaglianza e a costruire un futuro sostenibile e più equo per le persone e il pianeta.



NOTE

- 1 Disaster Divide Nota metodologica, punto 2.1.
- 2 I decessi calcolati coprono un periodo di 100 anni e raggiungono un apice intorno al decimo anno, il che è dovuto al fatto che le emissioni di CO₂ raggiungono il massimo potenziale di riscaldamento circa 10 anni dopo la loro produzione. Per maggiori dettagli consultare la Nota metodologica, punto 2.5.
- 3 S. Lindersson, E. Raffetti, M. Rusca, L. Brandimarte, J. Mård and G. Di Baldassarre. (2023). 'The Wider the Gap between Rich and Poor the Higher the Flood Mortality'. *Nature Sustainability*, 6, 995–1005. <https://doi.org/10.1038/s41893-023-01107-7>
- 4 N. Dabi, A. Maitland and A. Nilsson Lewis. (2025). *Climate Plunder: How a Powerful Few are Locking the World into Disaster*. Oxfam International. Data di consultazione 2/6/2026. <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-plunder-how-a-powerful-few-are-locking-the-world-into-disaster-621741>
- 5 Disaster Divide Nota metodologica, punto 2.1.
- 6 S. Gössling, A. Humpe and J.C. Leitão. (2024). 'Private Aviation is Making a Growing Contribution to Climate Change'. *Communications Earth & Environment*, 5, 666. <https://doi.org/10.1038/s43247-024-01775-z>
- 7 VistaJet and Wealth-X. (2018). *The Jet Traveler Report: The Global Perspective on Who Flies Privately and How*. VistaJet. Data di consultazione 1/7/2026. <https://www.vistajet.com/globalassets/documents/jettravelerreport.pdf>
- 8 S. Gössling and A. Humpe. (2020). 'The Global Scale, Distribution and Growth of Aviation: Implications for Climate Change'. *Global Environmental Change*, 65, 102194. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2020.102194>
- 9 Disaster Divide Nota metodologica, Sez. 1.
- 10 E. Ischinsky and D. Tisch. (2023). 'Women in the Global Super Rich. An Analysis of the Forbes World's Billionaires List, 2010–2023'. *Australian Feminist Studies*, 37(114), 458–74. <https://doi.org/10.1080/08164649.2023.2243649>; B.I. Page, J. Seawright and M.J. Lacombe. (2018). *Billionaires and Stealth Politics*. University of Chicago Press.
- 11 L. Valentino and N. Yadon. (2023). 'Intersectional Wealth Gaps: Contemporary and Historical Trends in Wealth Stratification among Single Households by Race and Gender'. *Socius*, 9, 1–17. <https://doi.org/10.1177/23294965221139845>
- 12 A. Maitland, M. Lawson, H. Stroot, A. Poidatz, A. Khalfan and N. Dabi. (2022). *Carbon Billionaires: The Investment Emissions of the World's Richest People*. Oxfam International. Data di consultazione 1/7/2026. <https://policy-practice.oxfam.org/resources/carbon-billionaires-the-investment-emissions-of-the-worlds-richest-people-621446/>
- 13 Disaster Divide Nota metodologica, Sez. 3.
- 14 Le emissioni derivanti da investimenti sono calcolate attribuendo le emissioni di tipo 1 e 2 di una società in proporzione alla quota di partecipazione di un miliardario in quella società: se un miliardario ne possiede il 25%, il 25% delle emissioni viene attribuito al suo portafoglio di investimenti. Abbiamo riportato solo gli investimenti superiori al 10% in quanto i detentori sono considerati "azionisti principali" con una maggiore influenza sulla gestione e strategia della società.
- 15 Basati su uno studio innovativo: S. Schöngart, Z. Nicholls, R. Hoffmann, S. Pelz and C. F. Schleussner, (2025). 'High-Income Groups Disproportionately Contribute to Climate Extremes Worldwide'. *Nature Climate Change*, 15, 627–33. <https://doi.org/10.1038/s41558-025-02325-x>
- 16 I decessi calcolati coprono un periodo di 100 anni e raggiungono un apice intorno al decimo anno. Ciò si basa sul fatto che le emissioni di CO₂ raggiungono il massimo potenziale di riscaldamento circa 10 anni dopo la loro produzione. Per maggiori dettagli consultare la Nota Metodologica, punto 2.5.
- 17 Disaster Divide Nota metodologica, punto 4.6.
- 18 P. Sisson. *Natural disasters are making a mess of America. Private equity wants the cleanup cash*. Sherwood News. (11 ottobre 2024). Data di consultazione 2/6/2026. <https://sherwood.news/business/natural-disaster-clean-up-business-private-equity>
- 19 A.J. Stevenson. *Climate stocks storm past S&P 500*. Bloomberg. (26 agosto 2024). Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.bloomberg.com/professional/insights/sustainable-finance/climate-stocks-storm-past-sp-500>
- 20 Disaster Divide Nota metodologica, Sez. 3 - Doppio dividendo.

- 21 N. Klein. (2014). *This Changes Everything: Capitalism vs. the Climate*. Simon & Schuster.
- 22 K. Aronoff. (24 January 2018). *Puerto Rico governor seizes opportunity created by Hurricane Maria, plans to privatize electric power*. The Intercept. Data di consultazione 2/6/2026. <https://theintercept.com/2018/01/24/puerto-rico-prepa-opportunity-government-plans-to-privatize-electric-power>
- 23 J. Wilkins. *Puerto Rico's electricity nightmare was brought to you by privatization*. Progressive International. (11 novembre 2022). Data di consultazione 2/6/2026. <https://progressive.international/wire/2022-11-11-puerto-ricos-electricity-nightmare-was-brought-to-you-by-privatization/en>
- 24 Irish Centre for Human Rights. *Barbuda: a case study in disaster capitalism and resistance*. (2 aprile 2025). Data di consultazione 2/6/2026. <https://ichrgalway.org/2025/04/02/barbuda-a-case-study-in-disaster-capitalism-and-resistance>
- 25 F. Cappelli, V. Costantini and D. Consoli. (2021). 'The Trap of Climate Change-Induced "Natural" Disasters and Inequality'. *Global Environmental Change*, 70, 102329. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2021.102329>; S. Lindersson et al. (2023). 'The Wider the Gap between Rich and Poor the Higher the Flood Mortality', op. cit.
- 26 S. Lindersson et al. (2023). 'The Wider the Gap between Rich and Poor the Higher the Flood Mortality', op. cit.
- 27 K. Guinness, G. Bollmer and T. Doig. *Billionaires are building bunkers and buying islands. But are they prepping for the apocalypse – or pioneering a new feudalism?* The Conversation. (1 marzo 2024). Data di consultazione 2/6/2026. <https://theconversation.com/billionaires-are-building-bunkers-and-buying-islands-but-are-they-prepping-for-the-apocalypse-or-pioneering-a-new-feudalism-223987>
- 28 H. Donnell. *Silicon Valley super-rich head south to escape from a global apocalypse*. The Guardian. (29 gennaio 2017). Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.theguardian.com/technology/2017/jan/29/silicon-valley-new-zealand-apocalypse-escape>
- 29 S. Cevik and J.T. Jalles. (2023). 'For Whom the Bell Tolls: Climate Change and Income Inequality'. *Energy Policy*, 174, 113475. <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2023.113475>
- 30 L. Smiley. *Private firefighters and five-star hotels: how the rich sit out wildfires*. The Guardian. (20 settembre 2018). Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.theguardian.com/world/2018/sep/20/private-firefighters-wildfire-insurance-climate-change-capitalism>
- 31 ibid.
- 32 J. Boomhower, M. Fowlie, J. Gellman and A. Plantinga. (2024). *How Are Insurance Markets Adapting to Climate Change? Risk Classification and Pricing in the Market for Homeowners Insurance*. Working Paper 32625. National Bureau of Economic Research. Data di consultazione 2/6/2026. https://www.nber.org/system/files/working_papers/w32625/w32625.pdf
- 33 T. Thrash-Ntuk. *Wealth will dictate LA fire recovery unless California learns from mistakes of past disasters*. Cal Matters. (17 gennaio 2025). Data di consultazione 2/6/2026. <https://calmatters.org/commentary/2025/01/wealth-los-angeles-fire-recovery>
- 34 FAO. (2023). *The Status of Women in Agrifood Systems*. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Data di consultazione 2/6/2026. <https://openknowledge.fao.org/items/ad0741f-9de2-4d09-ae68-b19cc871601a>; IPCC. (2019). *Rapporto speciale su cambiamenti climatici e territorio, Capitolo 5 – Sicurezza alimentare*. Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico. Data di consultazione 28/7/2026. <https://www.ipcc.ch/srccl/chapter/chapter-5/>
- 35 Our World in Data. (2023). *Share of consumer expenditure spent on food, 2023*. Data di consultazione 29/7/2026. <https://ourworldindata.org/grapher/share-of-consumer-expenditure-spent-on-food>
- 36 FAO. (2008). *High Food Prices and Food Security*. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.fao.org/4/i0291e/i0291e03.pdf>
- 37 FAO, International Land Coalition (ILC) and Centre de coopération internationale en recherche agronomique pour le développement (CIRAD). (2026). *The Status of Land Tenure and Governance*. Data di consultazione 4/6/2026. <https://openknowledge.fao.org/bitstreams/b207367a-880e-412a-afdd-955fa943a518/download>
- 38 IFAD. *In Benin, rural finance drives resilience and growth*. Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo. (22 aprile 2026). Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.ifad.org/en/w/rural-voices/in-benin-rural-finance-drives-resilience-and-growth>

- 39 I. Lahiri. *Cocoa prices rise to fresh records: will we run out of chocolate?* Euronews. (28 marzo 2024). Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.euronews.com/business/2024/03/28/cocoa-prices-rise-to-fresh-records-will-we-run-out-of-chocolate>
- 40 FAO. *Adverse climatic conditions drive coffee prices to highest level in years*. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. (14 marzo 2025). Data di consultazione 2/6/2026. <https://www.fao.org/newsroom/detail/adverse-climatic-conditions-drive-coffee-prices-to-highest-level-in-years/en>
- 41 Disaster Divide Nota metodologica, punto 9.1.
- 42 Forbes. (2026). 'Cargill-MacMillan family'. Forbes. Data di consultazione 21/7/2026. <https://www.forbes.com/profile/cargill-macmillan-1/>
- 43 H. Hoffower. *Income inequality in the US has hit a record high. Meet the 15 richest American family 'dynasties,' who have a combined net worth of \$618 billion*. Business Insider. (27 settembre 2019). Data di consultazione 21/7/2026. <https://www.businessinsider.com/richest-family-wealth-dynasties-ranked-generational-wealth-fortune-net-worth-2019-2>
- 44 M. Thompson and I. Gaviria. (2004). *Cuba – Weathering the Storm: Lessons in Risk Reduction from Cuba*. Oxfam America. Data di consultazione 28/7/2026. <https://www.oxfamamerica.org/explore/research-publications/cuba-weathering-the-storm/>
- 45 A. Clayfield, E.J. Kirk and I. Story, I. (eds.) (2021) *Disaster Preparedness and Climate Change in Cuba: Management and Adaptation*. Bloomsbury Academic.

Chi siamo

Oxfam è un movimento globale di persone che lottano contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia. Operiamo in oltre 70 Paesi nei vari continenti, insieme a migliaia di partner e alleati, per aiutare le comunità a costruirsi migliori condizioni di vita, diventare più resilienti e tutelare le proprie vite e i propri mezzi di sussistenza anche in tempi di crisi. Per maggiori informazioni rivolgersi a una delle nostre sedi o consultare www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Aotearoa (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Brasile (www.oxfam.org.br)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam Colombia (www.oxfamcolombia.org)

Oxfam Danimarca (www.oxfam.dk)

Oxfam Francia (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germania (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Oxfam Intermón (Spagna) www.oxfamintermon.org

Oxfam Irlanda (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italia (www.oxfamitalia.org)

Oxfam KEDV (www.kedv.org.tr)

Oxfam Messico (www.oxfammexico.org)

Oxfam Novib (Paesi Bassi) (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Filippine (www.oxfam.org.ph)

Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)

OxfamSudafrica (www.oxfam.org.za)



OXFAM